



SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI POLIZIA
SEGRETERIA PROVINCIALE VERONA
www.siulpverona.it

Lettera aperta al Direttore del quotidiano L'Arena

Gentilissimo Direttore,

Riteniamo doveroso evidenziarLe la profonda irritazione suscitata nella categoria da noi rappresentata, e in particolare nei diretti interessati, da un articolo pubblicato ieri 29 maggio su l'Arena (pag. 19) dal titolo *"Controllò i colleghi poliziotto a processo"*, a firma di tale F.M.

Si tratta infatti di una ricostruzione letteralmente parziale, in quanto rispecchia fedelmente la versione di una sola delle parti in causa. Quella peraltro smentita dagli atti processuali.

Questa dolorosa vicenda vede infatti coinvolti due operatori di Volante, venuti a conoscenza di essere stati accusati di aver commesso gravissimi reati da un loro collega.

I due hanno quindi agito in giudizio per vedere riconosciuta la loro correttezza e per chiedere la condanna di chi, secondo quanto hanno rappresentato all'Autorità giudiziaria, ha messo in discussione la loro onorabilità. Sarà poi il Giudice a stabilire se quelle accuse infondate integrano gli estremi della calunnia. Intanto però l'articolo in narrativa, con quella che a nostro modo di vedere è una più che discutibile ricostruzione, non fa che porre le condizioni per riacuire le sofferenze ingiustamente patite dai diretti interessati nel corso di un travagliato iter giudiziario che si avvia ora, finalmente, a compimento.

La prima delle imprecisioni, chiamiamole così, già compare nell'occhiello e nel sommario del titolo, ove si afferma rispettivamente che - un poliziotto - *"Ricevette l'incarico di verificare l'operato della Volante"* e che *"Riferì al superiore alcune irregolarità degli agenti. L'indagine interna non sortì nulla"*.

Sono tutte circostanze smentite dall'indagine, che a dispetto di quanto pretenderebbe l'estensore dell'articolo ci fu, eccome se ci fu, e concluse che le accuse rivolte ai colleghi erano del tutto destituite di fondamento. Dunque non ci furono quelle che, a tutto voler concedere, sarebbero semmai state prudenzialmente da qualificare come *presunte* irregolarità, e non ci fu, ancor prima, nessuna *segnalazione* di anomalie in alcun turno di Volante, come invece si afferma nell'articolo. Invero, per quel che qui più interessa, l'indagine interna dapprima, gli approfondimenti delle indagini preliminari poi, hanno accertato che non era mai stato conferito alcun incarico di *osservazione* a chicchessia.

Non meno inquietante è, ancora, il passaggio secondo cui l'agente investito di questo inedito ruolo di osservatore *"Due mesi dopo scrisse una riservata personale al dirigente nella quale esplicitava alcuni abusi"*. Anche qui non si può evitare di insistere sul fatto che il giornalista, nonostante dimostri di essere a conoscenza dell'avvenuta archiviazione delle accuse - lo scrive espressamente - non abbia avuto l'accortezza di qualificare come *presunti* quegli abusi in ordine ai quali, per quanto detto, era in ogni caso stata accertata l'assoluta estraneità degli ingiustamente incolpati.



Semmai ci fosse il dubbio che l'omesso rispetto di queste elementari cautele sia stato meramente fortuito, basta continuare con la lettura dell'articolo per capire che il giornalista non ha esitato a dare per sussistenti circostanze che dalle indagini sono risultate del tutto apodittiche ed indimostrate. Viene infatti ripetuto che *"diversi anni fa erano state sollevate perplessità sui modi utilizzati dai componenti di una pattuglia"*. Quale sia la fonte di questo convincimento del giornalista non è dato saperlo. Quel che è certo è che di queste perplessità agli atti non risulti nulla. Come fa il giornalista ad avere queste certezze?

Risulta invece, ma questo è per l'appunto il nucleo dell'accusa di calunnia, che il sedicente "osservatore" riferì con una riservata ad un superiore che i componenti di quella pattuglia *"avevano infilato una modesta quantità di stupefacente nel portafoglio di una persona sottoposta a controllo"*. Dunque anche qui si dice *avevano infilato*, e non casomai che secondo l'accusa risultata infondata *avrebbero infilato una modesta quantità di stupefacente*, così continuando ad indurre in chi legge l'impressione che davvero quel fatto era avvenuto, ma che però poi tutto è stato tacitato da una indagine interna poco efficace.

Senza spiegare, come a nostro avviso si sarebbe dovuto, che l'indagine ha invece escluso ogni responsabilità in ordine a tale accusa. Non solo perché lo dicono a verbale persone informate sui fatti. Ma anche perché, come si evince dagli atti, quel soggetto controllato è stato semplicemente segnalato come assuntore per i provvedimenti amministrativi di competenza della Prefettura. E siccome questa procedura prevede che il segnalato sia sottoposto a prelievi per verificare che effettivamente si tratta di un assuntore di stupefacenti, che senso aveva mettergli droga in tasca senza poi addebitargli responsabilità penali, ovvero procedere al suo arresto per spaccio? Nessun senso, appunto.

Una circostanza resa ancor più inverosimile dalla considerazione che, se questo fosse stato vero, il sedicente *osservatore*, trattandosi di un reato di inaudita gravità, invece di aspettare qualche mese come ha fatto, avrebbe dovuto segnalare immediatamente quanto da lui appreso per non incorrere in responsabilità omissive.

Tutto questo, Signor Direttore, per cercare di farLe comprendere quanta amarezza abbia provocato negli interessati - e in noi che li rappresentiamo - la versione offerta dall'articolo oggetto delle doglianze che, per nostro tramite, Le abbiamo proposto.

Perché delle due l'una: o al giornalista è stata riferita una versione di parte, ed allora era doveroso che prima di pubblicare l'articolo venissero fatti gli opportuni approfondimenti. Oppure il giornalista conosceva bene i fatti di causa, ed ha intenzionalmente offerto una versione parziale. Se esiste una terza possibilità, che noi fatichiamo ad individuare, le saremmo grati se ce la volesse spiegare.

In ogni caso, essendo gli interessati facilmente individuati e/o individuabili, abbiamo dato incarico al nostro legale di verificare se sussistono le condizioni per procedere alla tutela della loro onorabilità, non escludendo la possibilità di sottoporre comunque la questione al Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti per ogni eventuale valutazione.

Una tutela la cui esigenza verrebbe meno qualora il Suo giornale, o il giornalista interessato, riscontrasse queste nostre riflessioni con adeguata spiegazione e con altrettanto opportune scuse per la non completezza della notizia pubblicata.

Distintamente.

Verona, 30 maggio 2015

Il Segretario Generale Provinciale

Daide Battisti

